

LA LINEA ADRIATICA
Cesena

La corsa del metanodotto Snam
«Opera sicura e sostenibile:
la rete del gas pronta nel 2026»

L'ingegnere Maria Sferruzza, direttore esecutivo dei lavori, spiega l'intervento nel tratto provinciale



di **Elide Giordani**

Sta correndo in parte sottoterra senza scavi a cielo aperto la posa, nel territorio cesenate, del grande metanodotto Snam, denominato «Linea Adriatica», che parte dalla provincia di Taranto e attraversa l'Italia per 687 chilometri. L'opera interesserà l'area romagnola per 46 chilometri. Toccherà i comuni di Sarsina, Sogliano, Mercato Saraceno, Roncofreddo, Cesena, Bertinoro, Forlimpopoli, Forlì e Ravenna. Nel Cesenate traccia una linea di una ventina di chilometri tra Borello, San Carlo, Roversano (dove il gasdotto incrocia il Savio in due tratti), San Vittore, Sette Crociari, Diegaro. La tratta in attuazione, che si aggiunge quella già attiva, copre 425 chilometri da Sulmona (Abruzzo) a Minerbio (Emilia-Romagna). È il più importante intervento infrastrutturale italiano di trasporto del gas (Snam realizza e gestisce le infrastrutture) degli ultimi 10 anni, forte di 2,5 miliardi di investimenti, in parte finanziata dal Pnrr. Potrà trasportare anche idrogeno e incrementerà di 10 miliardi di metri cubi all'anno la capacità di trasporto del gas dal sud al nord energivoro del Paese.

Ingegnere Maria Sferruzza, direttore esecutivo Ingegneria, Costruzioni & Soluzioni di Snam, come sono frazionati i lavori nel nostro territorio?

«L'intera Linea Adriatica è suddivisa in due fasi, la prima include la centrale di Sulmona e il gasdotto Sestino-Minerbio, la seconda il gasdotto Sulmona-Foligno e Foligno-Sestino. All'interno del gasdotto Sestino-Minerbio, che si estenderà su 141 chilometri, abbiamo appaltato i 5 lotti di costruzione di cui 2 passano nel comune di Cesena. Ossia il lotto 3, da Mercato Saraceno a Cesena, e il lotto 4, che va da Cesena ad Alfonsine. I lotti vengono suddivisi in base alla complessità dei territori».

Che complessità presenta il nostro territorio e come viene risolta?

«Si può cogliere nel tipo di realizzazione riservata a questi 20

chilometri. Il 10 per cento, ossia poco più di due chilometri, vengono realizzati secondo la tecnologia trenchless. Invece di scavare e creare la profondità per la posa della tubazione, tipica della realizzazione dei metanodotti, il tubo viene posato attraverso la trivellazione orizzontale, molto meno impattante e qui adottata per salvaguardare gli attraversamenti del fiume Savio. In tal modo si proteggono le sponde, l'alveo del fiume ma anche la flora».

La nostra è zona sismica. Rappresenta un rischio?

«Le nostre opere osservano gli standard nazionali ed internazionali sulla sismica. Sull'Adriatica



I lavori al metanodotto Snam, in alto l'ingegnere Maria Sferruzza

è stata fatta una valutazione chilometro per chilometro ancora più restrittiva rispetto alla normativa vigente. Le reti del gas, peraltro, non hanno mai subito danni durante i più forti terremoti registrati negli ultimi 50 anni».

Come si garantisce il rispetto ambientale?

«Alla progettazione tecnica si accompagna sempre una progettazione ambientale. E questo lo abbiamo seguito ancora di più sulla Linea Adriatica. Tutta la nostra progettazione per la sostenibilità ha quattro punti: la tutela dell'atmosfera, del suolo e sottosuolo, delle risorse idriche, del paesaggio e della biodiversità. Quando terminiamo il cantiere il territorio viene riportato esattamente allo stato iniziale, se non migliore».

Quali sono i tempi di realizzazione delle opere nel Cesenate?

«Facciamo riferimento al tempo di tutta la fase 1, ossia entro il 2026. Non si distingue in tratte, poiché alcune proseguono in parallelo».

Cos'è visibile oggi sui cantieri?

«Le recinzioni delle aree di lavoro distribuite su buona parte dei 20 chilometri. Ma anche l'accantonamento dell'humus emerso dagli scavi che verrà poi riutilizzato a beneficio dell'ambiente. A breve inizieremo la disposizione del tubo perché venga saldato, poiché il metanodotto non nasce tutto intero».

C'è lavoro anche per maestranze locali?

«I lotti vengono appaltati a chi fa la supervisione, in genere società di ingegneria, e alle società di costruzione. Queste ultime, che non sono locali, si adoperano per impiegare manodopera locale».

La recinzione ha indotto la necessità di qualche esproprio?

«Per il momento ci sono soprattutto accordi bonari, inclusi quelli con le associazioni agricole e di categoria dell'Emilia-Romagna. Sporadici, come è tipico per queste opere, i casi di asservimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA